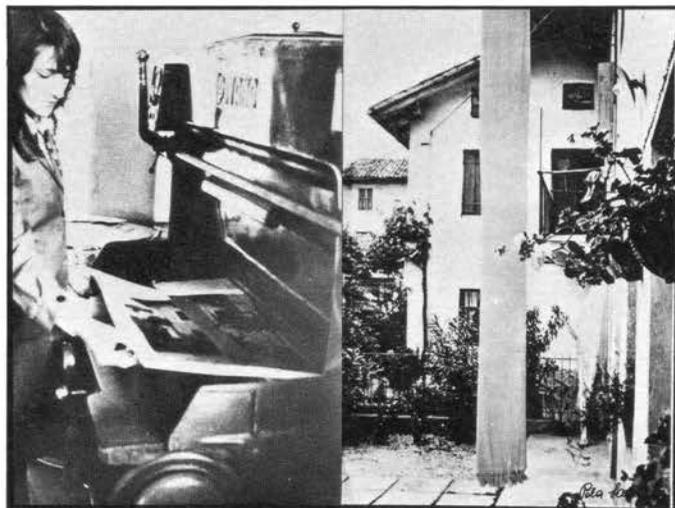


# Franco Ravedone

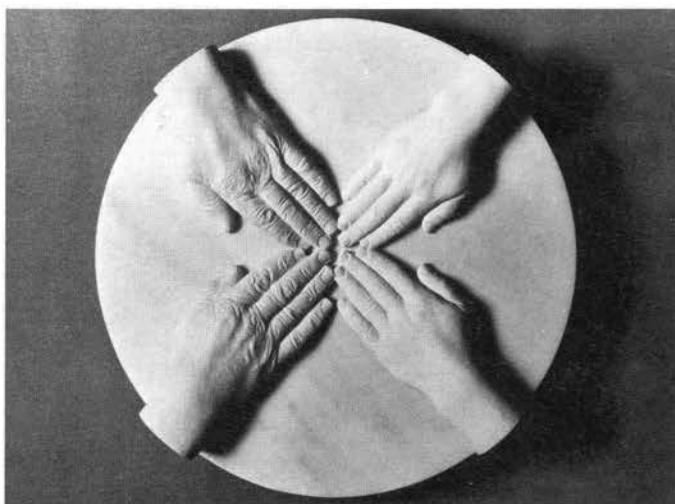
Franco Ravedone, Serigrafia di Luciano Fabro firmata dall'esecutrice materiale Laila Pola, 1974. Alcune serigrafie diverse sono firmate dalle esecutrici materiali: « Chi la fa (la firma) l'aspetti. Mi ha sempre attirato vedere cosa sta dietro una cosa pulita. I luoghi dove si stampano serigrafie hanno un fascino perverso: stampe fuori registro, stampe con colori impropri, con sovrapposte immagini di autori diversi. E poi stampe tagliate, interrotte, sporcate, utilizzate per tappare un buco, per schermare una finestra. Mi sembra di scorgere il primato della mano sulla testa ».



Giorgio Colombo



Franco Ravedone, Tavola didattica ovvero « Chi guarda non vede (e inciampa): commento visivo all'opera di Franco Ravedone ». Beatrice Monti in una intervista del '77 affermò che il collezionista si potrebbe paragonare all'entomologo che rincorre solo le farfalle rare, quelle che ritroverà sui libri e non prende tutto ciò che gli capita. Beatrice dice chiaramente del legame tra critico e collezionista: entrambi si fISSANO alle farfalle colorate e rischiano di inciampare, come didatticamente mostra l'apologo illustrato. Questa volta Beatrice inganna il poeta ». Giugno '77.



Tecnifoto Giovanna

Franco Ravedone, Dallo scolpire al marmorizzare, Pietrasanta, 1975. « La parte cantata dell'attività di questo periodo sono dei tondi in marmo con i calchi delle mie mani e dell'artigiano esecutore. Passaggio dal silenzio al colloquio. Passaggio da una cultura fatta a macchina a una fatta a mano. Passaggio dallo scolpire al marmorizzare. Marmorizzare è diverso dallo scolpire perché assomiglia a memorizzare. Quando ho presentato il primo dei tondi eseguito a Pietrasanta, dove avevo respirato polvere di marmo con Nagasawa, non trovai altro piedestallo del tavolino di un bar ».



Giorgio Colombo

Franco Ravedone, Arti visive: dal guardare al vedere, particolare di « Vedere i collezionisti », Tettamanti, 1977. « Un seguito. Esasperare nella prassi del proprio lavoro la divisione del lavoro confrontandosi non solo con colui che sa, il critico, ma anche con colui che ha, il collezionista. Marcare le attribuzioni per segnare dei confini confondendo quelli già esistenti. Distinguere lo sguardo di chi sta centrale nella foto della propria vista perché non si hanno punti di vista da difendere, ma solo si riconosce ciò che genera l'illusione del luogo scelto e sicuro ».